

## La memoria

Rivolta civile dopo la decisione del Comune nel 1945

# L'epurazione delle donne per assumere i reduci

GABRIELLO MONTEMAGNO

**L**ICENZIARE le donne per far posto agli uomini. Che reazioni provocherebbe oggi un simile programma? Forse neanche al più maschilista degli individui verrebbe in mente una cosa del genere. Eppure... Da alcune settimane **L'Arcidonna** ha lanciato una campagna di sensibilizzazione per le pari opportunità, intitolata "Non pensare a sesso unico". Una campagna che vuole combattere gli stereotipi di genere e razziali.

SEGUE A PAGINA X



Prefetto e sindaco di Palermo dovevano far posto ai reduci, ma si scatenò la protesta

## L'EPURAZIONE DELLE DONNE 1945, COSÌ IL COMUNE LICENZIÒ LE IMPIEGATE

GABRIELLO MONTEMAGNO

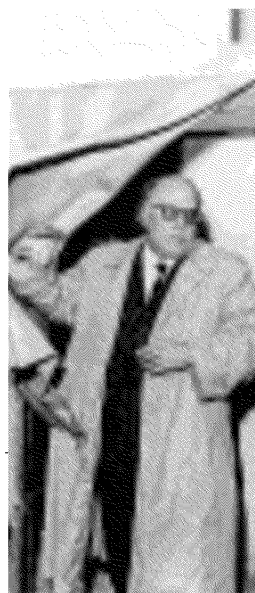
(segue dalla prima di cronaca)

**G**li ultimi dati ufficiali Eurostat e Istat ci dicono che il tasso di occupazione femminile - in percentuale sulla popolazione attiva nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 65 anni - in Italia è del 46,9 per cento. Al penultimo posto, cioè, fra i ventisette Stati europei. E se nel Nord Italia il tasso di occupazione femminile è del 57 per cento, e in Sicilia è del 27,3.

Ma poiché in Sicilia è ugualmente drammatico il tasso di disoccupazione maschile, chissà che in questo rinnovato clima di neofascistazione a qualcuno non venga in mente di licenziare le donne per far lavorare gli uomini.

Sembra un paradosso, eppure le lavoratrici palermitane hanno vissuto una stagione di questo tipo. Era il 1945, l'immediato dopoguerra, e nasceva un grande problema: dare lavoro alle migliaia di reduci che tornavano dal fronte. Ai prefetti era stato raccomandato di sollecitare localmente agli enti pubblici e privati l'assunzione di questi reduci. E il prefetto di Palermo, in sintonia con questa terra sempre così creativa, escogitò proprio quel sistema: licenziare le donne. Che ritornassero a far la calza!

In verità, anche il prefetto di Catania volle imitare il suo collega palermitano, ma le lavoratrici catanesi fecero subito un tale baimme che l'idea abortì prima di avere alcun effetto. A Palermo, in-



**IL DIRETTORE**  
A destra  
Girolamo Li  
Causi direttore  
de "la Voce  
della Sicilia" e  
marito della  
presidentessa  
dell'Udi  
Giuseppina  
Vittone

**Furono istituiti i Comitati di defemminizzazione ma dopo i primi provvedimenti Udi e Voce della Sicilia insorsero**

vece, l'idea prese corpo, e in Prefettura fu istituito il "Comitato per la defemminizzazione", un orribile nome che oggi viene adoperato in medicina a proposito delle conseguenze della menopausa; oppure "Comitato per l'epurazione del personale femminile", definizione forse ancora più perfida.

Primo obiettivo del Comitato furono le lavoratrici straordinarie del Comune di Palermo. Al sindaco e alla giunta - che in quel periodo erano di nomina prefettizia - venivano inviati degli elenchi di donne da licenziare, a giudizio del prefetto le meno bisognose. La giunta e il sindaco, l'avvocato Rocco Gullo, non potevano sottrarsi al dovere imposto dal loro dante causa, ma, come si deduce dai verbali delle sedute, lo facevano con una certa riluttanza, e cercavano di prendere tempo con vari cavilli. Tuttavia, le vittime cominciarono a cadere. Nella seduta di giunta del 3 luglio 1945 fu deliberato il licenziamento di Maria Anello, Giuseppina Milazzo e Giovanna Sapienza. Il 17 luglio fu la volta di Renata Bajardi, Giuseppa Cusimano e Antonina Giorgiana.

Ma intanto cominciano a nascere le prime proteste. In prima linea è il quotidiano "La Voce della Sicilia", fondato il 9 luglio dello stesso anno, e diretto da Girolamo Li Causi; vicedirettore Franco Grasso, e redattori i giovani Mario Farinella, Aldo Costa, Marcello Cimino. Il giornale quasi ogni giorno rileva l'anacronismo di questi provvedimenti di defemminizzazione. Si mette in moto anche la neonata Udi (Unione donne italiane), che in Sicilia è presieduta dalla ventiduenne torinese Giuseppina Vittone, moglie di Li Causi.

In giunta, fra gli assessori più riluttanti c'era un artigiano ex confinato, Vito Di Gesù, che nella seduta del 14 agosto propose - com'è scritto nel verbale - che «al fine di fare per quanto possibile posto ai reduci si proceda ad una revisione del personale che ha duplicità di impieghi». E alla "Voce" dichiarava: «Perché non è logico che si voglia risolvere il problema dei reduci sacrificando le impiegate, mentre vi sono numerosi individui che hanno un doppio impiego e che vanno al Comune esclusivamente quando è l'ora di riscuotere lo stipendio».

Ma la Commissione prefettizia, con spirito di vera misoginia, non demorde, e nella seduta del 20 agosto la Giunta comunale è costretta a licenziare Giuseppa Armanno, Giuseppa Zangara, Concetta Crisafulli e Ignazia Di Cara. A questo punto entra in ballo anche la Consulta femminile presso la Camera del Lavoro, che, con un comunicato pubblicato dalla "Voce" il 23 agosto, sottolinea come questi reazionari comitati di defemminizzazione non sono nati in nessuna parte d'Italia, e che «la donna siciliana è entrata nella vita economica dell'Isola, non per il gusto di farsi il corredo, ma per l'impossibilità materiale di fronteggiare il rialzo dei prezzi ed il caro vita».

Cinque giorni dopo, l'Udi ottiene un incontro con la giunta. E nel

relativo verbale si legge: «La signora Li Causi, rappresentante dell'Udi, rileva che la defemminizzazione degli uffici, che non trova riscontro nelle altre regioni d'Italia, rappresenta un'offesa per la donna, e che se si debbono esaminare i casi particolari di chi non ha bisogno di lavorare per vivere, questi casi siano esaminati anche in confronto degli uomini. Chiede pertanto che si eliminino questi comitati per la defemminizzazione e si esamini il problema in generale».

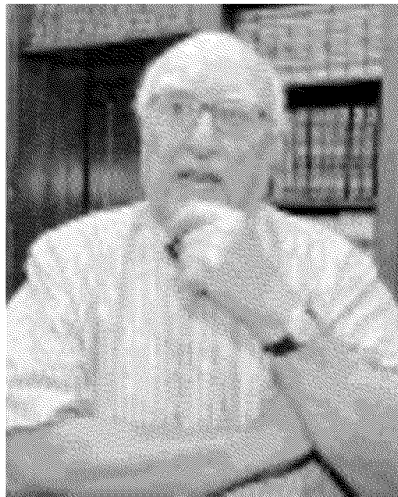
La Prefettura continua ad inviare elenchi con decine di donne da "epurare", e tra queste ci sono anche due coppie di sorelle, Carlotta e Matilde Petta, e Antonietta e Concetta Meli. La giunta ha difficoltà a licenziarle tutte e quattro, e il 31 agosto decide di mandarne a casa una sola di ogni coppia. Così, a scrutinio segreto, come una lotteria, vengono licenziate Matilde Antonietta.

Anche i poveri reduci, che dovrebbero prendere il posto delle donne, prendono posizione, e durante un loro grande raduno a Mesina, il 2 settembre, dichiarano: «Noi abbiamo bisogno di lavorare, ma non intendiamo disestare altri lavoratori, come noi bisognosi, per sistemarci. Non vogliamo attirarci rancori da quelle donne che per sostenere le loro famiglie, perché prive di uomini, onestamente stentano il tozzo di pane».

Visto che i comunicati e le proteste verbali non ottengono alcun risultato, le donne palermitane, con le dipendenti comunali, organizzate da Giuseppina Vittone, danno luogo ad una grande assemblea generale, il 5 settembre, al Teatro Dante. Chiedono la riammissione del personale femminile licenziato e la sospensione delle pratiche in esame. I reduci le appoggiano e ribadiscono il criterio che si adotta nelle altre regioni: «Allontanamento degli impiegati compromessi con il fascismo, degli impiegati in età di pensione, di quelli che hanno dimostrato scarso rendimento, e di quelli che percepiscono altri stipendi».

Insomma, come si diceva una volta, l'unione fa la forza. E la vittoria delle donne arrivò il 6 settembre: il prefetto abolì la Commissione per la defemminizzazione.

La vittoria delle donne fu salutata da Girolamo Li Causi, su "La Voce della Sicilia" del 13 settembre, con queste parole: «Le donne, anche nelle regioni più arretrate d'Italia come la nostra, si sono inserite profondamente nella vita economica del paese, da avere riconosciuto il diritto di voto e di eleggibilità non solo per gli enormi sacrifici sopportati durante questa guerra, ma per il tributo prezioso da esse dato alla lotta di liberazione ed al funzionamento degli uffici. Ignorare o sottovalutare questo tributo significherebbe più che offendere le nostre donne lavoratrici, porsi contro il processo di progressiva democratizzazione del nostro paese».



Andrea Camilleri, autore de "Il casellante" per l'editore Sellerio, romanzo storico che uscirà a giugno

### Il teatro Dante ospitò una grande assemblea di lavoratrici che costrinse le autorità a ritirare la decisione

**LA RIVOLTA**  
Una foto di Nicola Scaffidi che ritrae un gruppo di donne palermitane all'inizio degli anni Cinquanta

